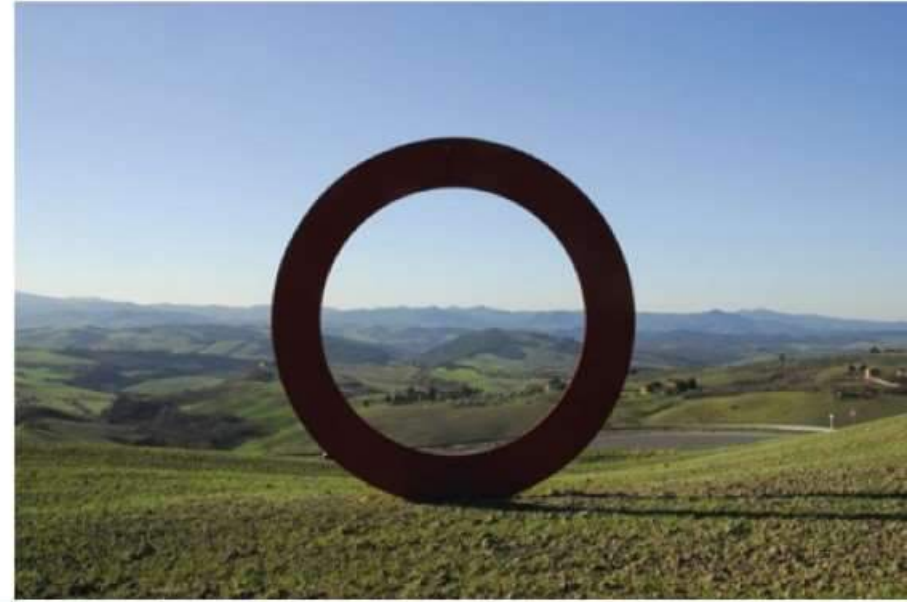


L'iconografia: rappresentazione dei paesaggi, ma anche agente di (ri)attribuzioni di valore, e dunque di governo implicito delle trasformazioni

a sinistra Ridley Corbet, Volterra towards Pisan Hills

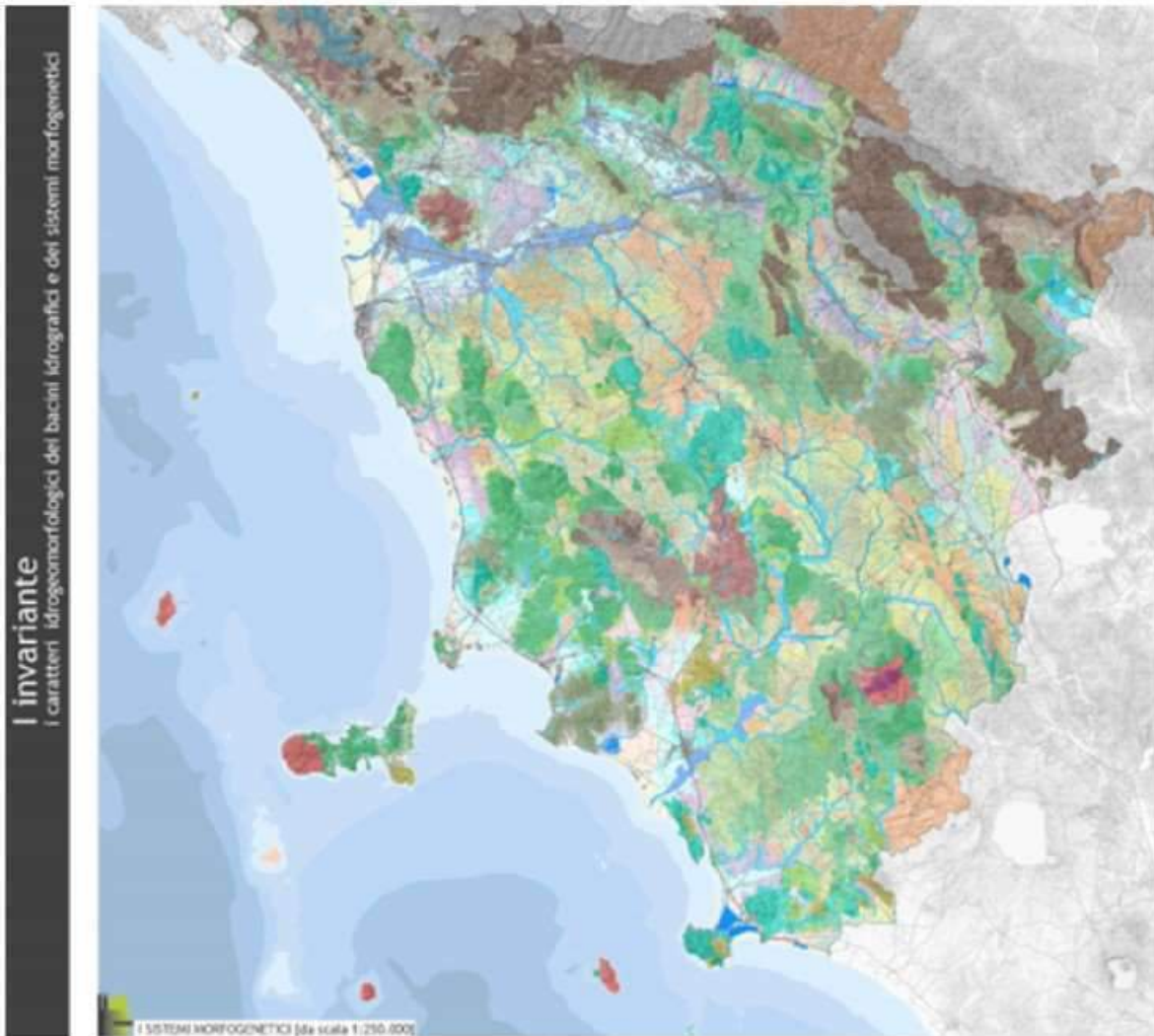
a destra, in alto Staccioli, in basso Vedder



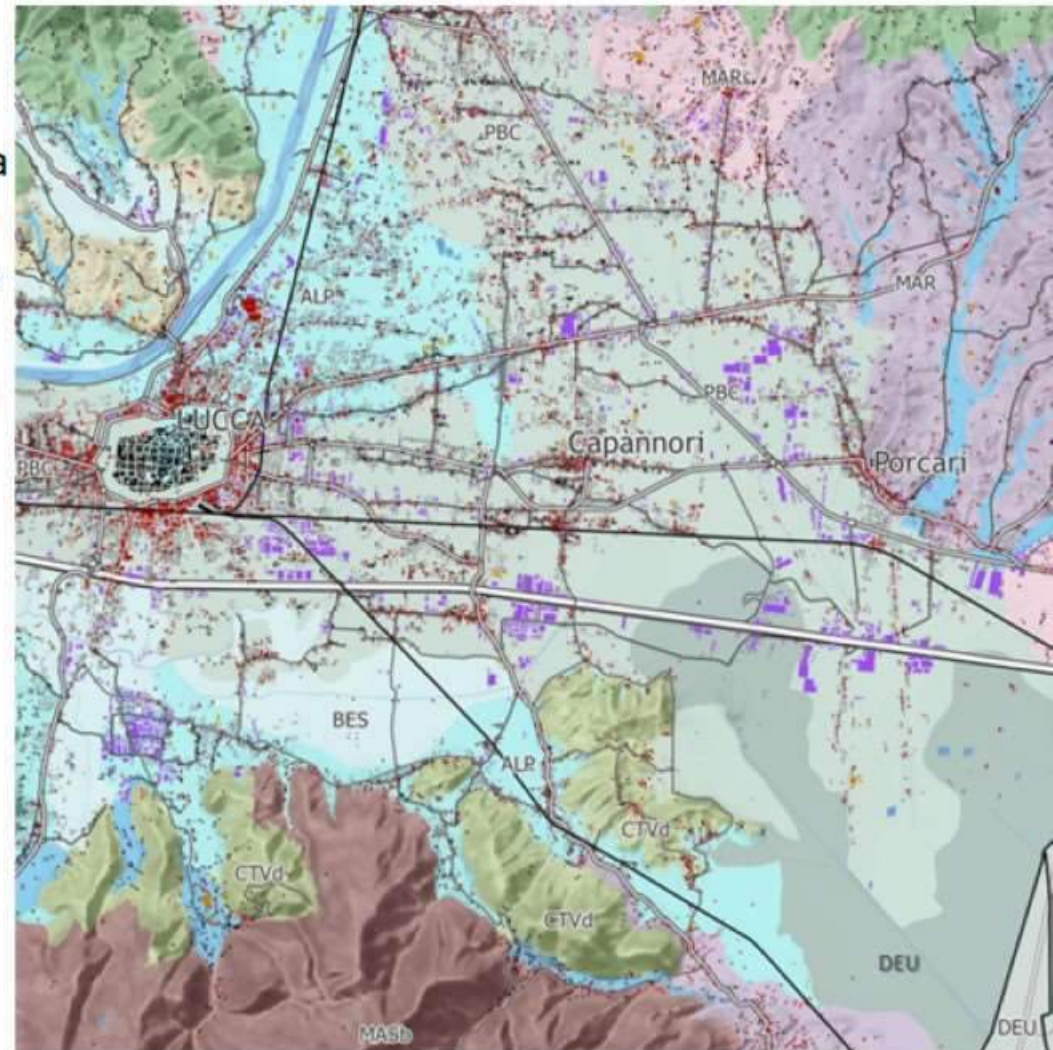


Le quattro «invarianti strutturali» come insiemi di relazioni che «strutturano» il paesaggio e qualificano i paesaggi

## 1. Gli equilibri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

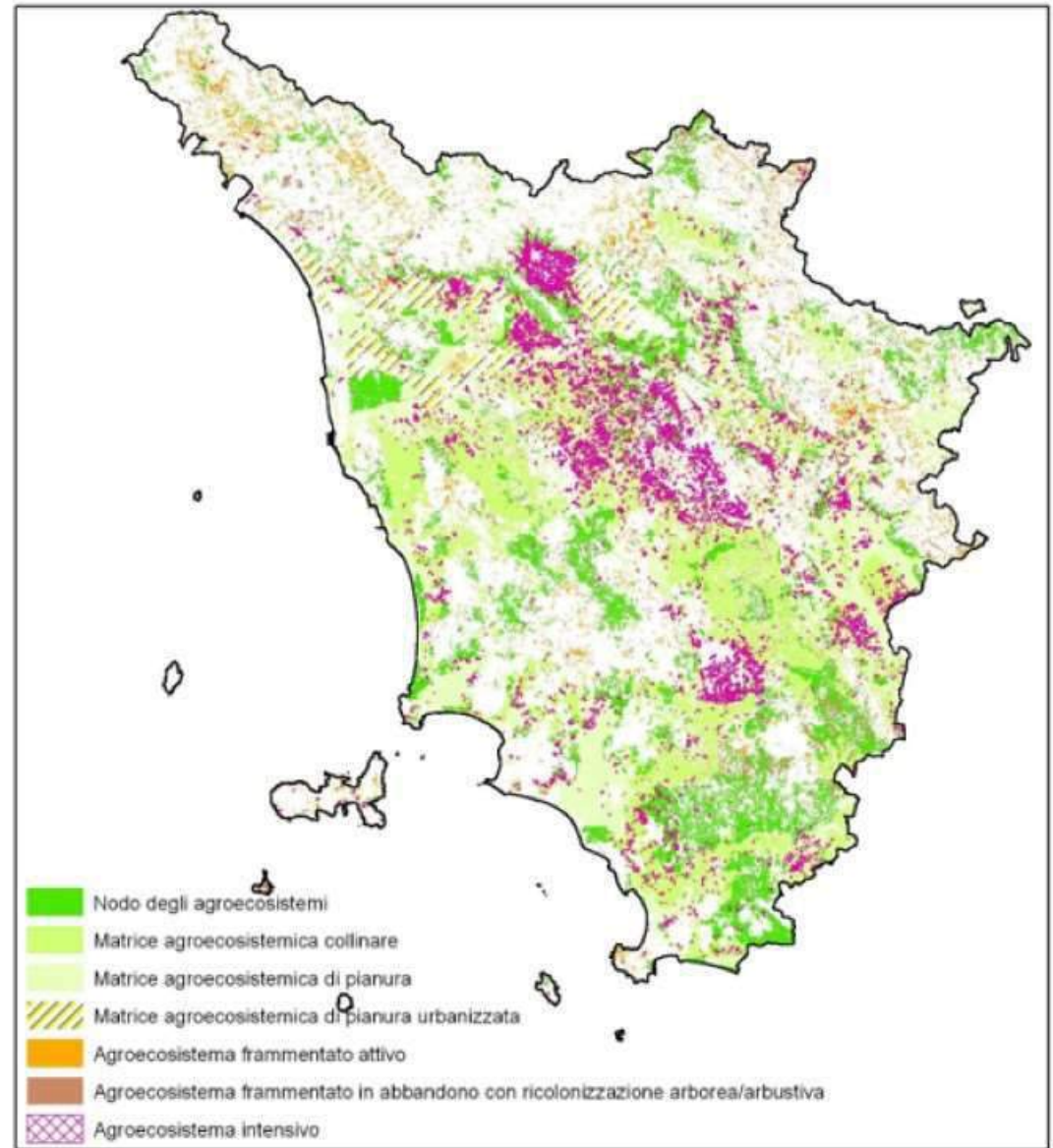
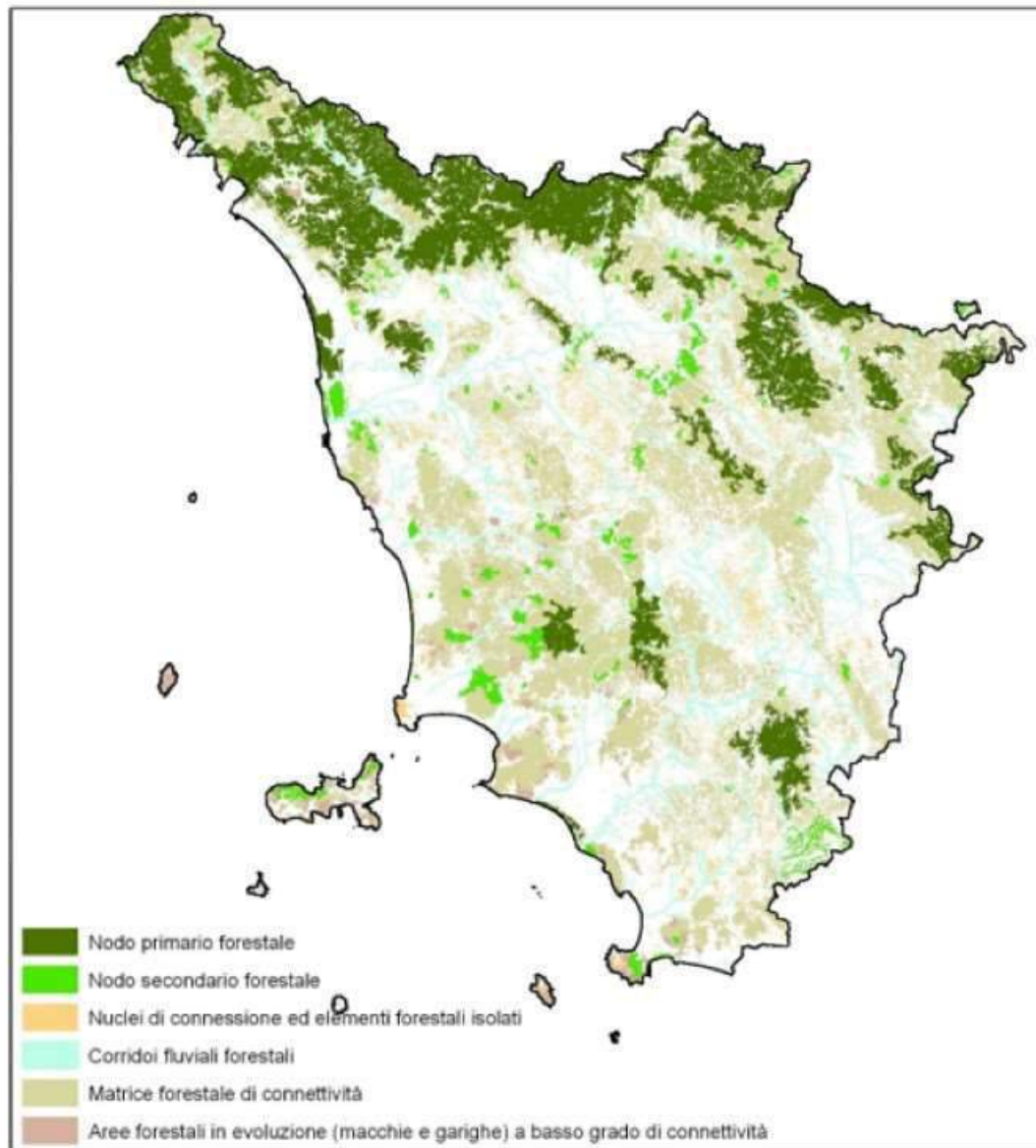


Le «ossa» del paesaggio: Ciascun sistema morfogenetico è caratterizzato da dinamiche specifiche, con le quali i paesaggi di lunga durata avevano appreso, per prova ed errore, a convivere...





## 2. Le qualità ecosistemiche dei paesaggi regionali



## VALORI CRITICI E INDICAZIONI PER LE AZIONI DEI SINGOLI ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA DEGLI ECOSISTEMI AGROPASTORALI

### Nodo degli ecosistemi agropastorali

#### descrizione

I nodi degli ecosistemi agropastorali presentano una estensione continua non inferiore a 50 ettari e comprendono varie tipologie ecosistemiche antropiche, seminaturali e naturali. Si tratta di agroecosistemi montani tradizionali con attività agricole estensive, paesaggi pascolivi appenninici in mosaico con le praterie primarie e le brughiere. Aree agricole di collina a prevalenza di oliveti (terrazzati e non), colture promiscue e non intensive, con presenza di elementi seminaturali e aree incolte, elevata densità degli elementi naturali e seminaturali, aree agricole collinari più intensive e omogenee con prevalenza di seminativi asciutti, a carattere steppico. I nodi comprendono anche le aree agricole di pianura con scarsi livelli di edificazione, zone bonificate e altre aree pianeggianti con elevata umidità invernale e densità del reticolo idrografico.

I nodi interessano le zone appenniniche della Garfagnana e Lunigiana (crinali), l'alta Valle della Lima, l'alto Mugello (Conca di Firenzuola), l'alto Appennino aretino e Valtiberina (Sasso Simone), le Alpi Apuane e il Monte Amiata. In ambito collinare emergono le Colline fiorentine e il Montalbano, il Valdarno, i coltivi terrazzati dell'area attorno a Cortona, l'alta Val di Cecina e le Colline Metallifere, ma soprattutto l'area del Monte Amiata, della Val d'Orcia e le colline interne della Maremma (Valli dell'Albegna e del Fiora). Nella fascia costiera la presenza dei nodi è legata alle pianure alluvionali costiere del Pisano (Coitano), della costa di Bolgheri, della Val di Cornia (Rimigliano e Sterpaia), alla pianura agricola e pascoliva interna al Parco Regionale della Maremma (foce del Fiume Ombrone) e alla fascia costiera di Macchiatonda di Capalbio. I ridotti nuclei di pianura alluvionale interni assumono un notevole valore funzionale con elementi di eccellenza rappresentati dagli agroecosistemi della pianura di Bientina e di Fucecchio, strettamente connessi agli ecosistemi palustri e piantati.

#### valori

Si tratta di aree di alto valore naturalistico e elemento "sorgente" per le specie animali e vegetali tipiche degli ambienti agricoli tradizionali, degli ambienti pascolivi e dei mosaici di praterie primarie e secondarie montane. Nei nodi dei sistemi agropastorali si concentra oltre il 44,6% delle segnalazioni delle specie di vertebrati di maggiore interesse conservazionistico degli ecosistemi agropastorali e delle aree aperte, a fronte di una estensione dei nodi pari al 24,5% delle aree agricole. Per le loro caratteristiche fisionomiche e strutturali, per la buona permeabilità ecologica e per la loro alta idoneità per le specie di interesse conservazionistico, i nodi corrispondono integralmente alle Aree agricole ad alto valore naturale "High Nature Value Farmland" (HNFF) e costituiscono anche importanti elementi di connessione tra gli elementi della rete ecologica forestale. Ai nodi, e in particolare alle HNFF, sono associati anche importanti valori di agrobiodiversità.



Un grande albero in un campo, con un paesaggio agrario in collina. Foto: Agrobiodiversità degli ecosistemi agropastorali, nodo degli ecosistemi agropastorali di Monticchio (Arezzo) (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



Un pascolo con elevata presenza di alberi e boschetti, immerso nella natura forestale del versante settentrionale del Monte Gioi, in Val di Cecina (Pisa) (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



Un pascolo primario e secondario pascolivo pascolivo nella valle di Cecina appenninica tra Cortona e Arezzo (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



Un corso d'acqua in un paesaggio agrario in collina, in Val di Cecina (Pisa) (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



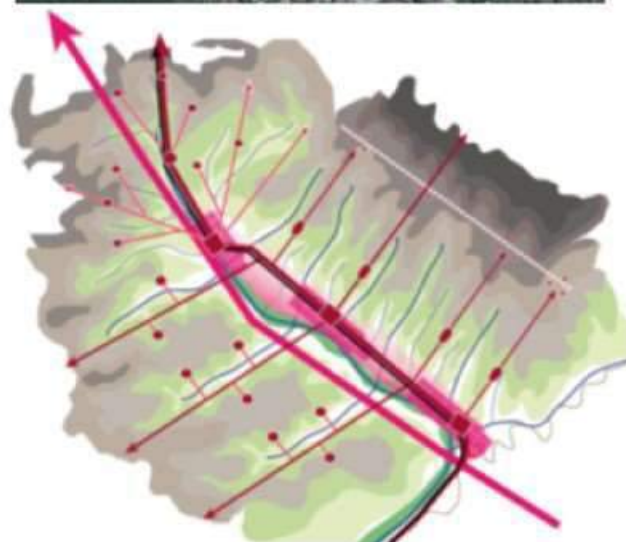
Un paesaggio agrario in collina con vigna e uliveto, in Val di Cecina (Pisa) (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



Un paesaggio agrario in collina con vigna e uliveto, in Val di Cecina (Pisa) (Foto: L. Lombardi, archivio HNFF).



## Il valore patrimoniale del policentrismo, le criticità dei morfotipi insediativi delle valli appenniniche

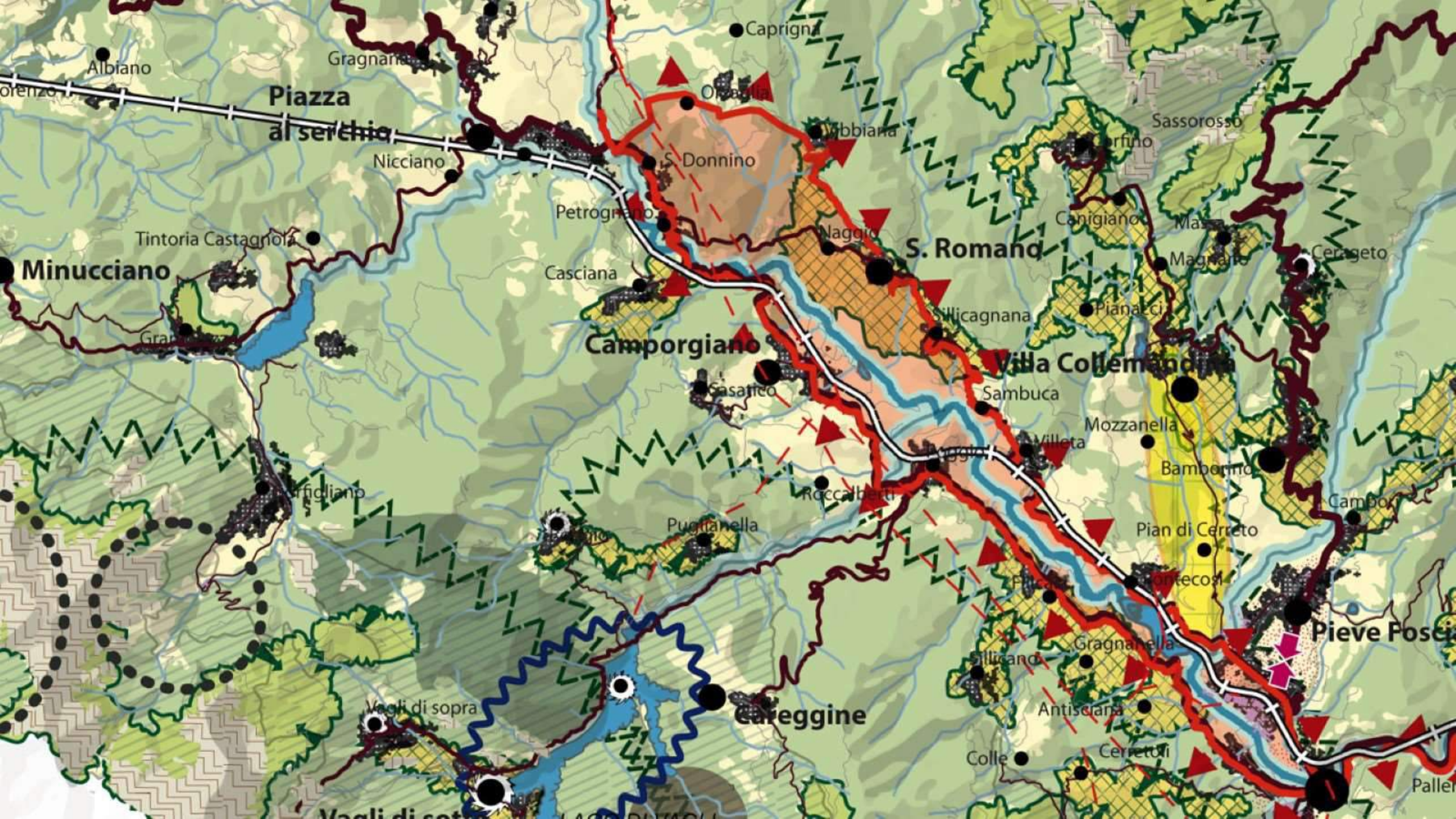




... e le trasformazioni dei morfotipi agroambientali









## Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici del bacino del fiume Serchio e del fiume Lima e della loro rete fluviale tributaria

Ricostituire le relazioni ambientali e territoriali tra il fondovalle e i sistemi collinari e montani circostanti, superare la separazione fisica, ecologica, fruitiva e paesaggistica tra la valle del Serchio e i sistemi vallivi secondari

Riqualificare e valorizzare il patrimonio abbandonato legato alla risorsa idrica

Evitare le dinamiche di dispersione insediativa, assicurare che i nuovi interventi siano coerenti con il paesaggio di riferimento e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne l'integrità morfologica e percettiva, mantenere i varchi e le direttrici di connettività esistenti valorizzando gli spazi agricoli residui



Riqualificare e valorizzare le riviere fluviali del Serchio e dei suoi affluenti e ricostituire i rapporti insediamento-fiume preservando gli accessi residui al fiume e salvaguardando e mantenendo le aree agricole periferuali residue

Assicurare la riqualificazione ambientale e urbanistica come "aree produttive ecologicamente attrezzate" delle piattaforme produttive e degli impianti collocati lungo il fiume, anche attraverso interventi di bonifica ambientale e recupero/riuso a fini di rigenerazione urbana o rinaturalizzazione dei paesaggi fluviali degradati



E' sufficiente il Piano paesaggistico a realizzare tutto ciò?

Assolutamente no. Anche se il piano ha provato a proporre anche nuove politiche (Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale) dedicate in modo specifico alle aree interne...

E' fondamentale un'integrazione tra le diverse politiche pubbliche, che indirizzi le diverse azioni (finanziarie, regolative, e così via, nella medesima direzione.

E' facile tutto ciò?

Difficilissimo, ma si può e si dovrebbe fare.

Anche con le politiche per le aree interne, ma non solo. In realtà finanziamenti per la montagna ci sono, ma come vengono spesi? Per sostenere un modello di sviluppo «su misura» per quei paesaggi e territori, oppure i «soliti» progetti e attori?



Apuane (la Garfagnana ne costituisce il retro)



Valorizzazione del paesaggio, agricoltura, turismo lento e produzioni artigianali oppure escavazioni selvaggie?

Due modelli di sviluppo alternativi, non reciprocamente compatibili

Molti attori locali sono disponibili e interessati al primo, ma vorrebbero vedere le istituzioni muoversi convinte in questa direzione, anziché sostenere un po' gli uni, un po' (molto di più) gli altri...



Oggi puntare sulla riscoperta e valorizzazione del paesaggio è davvero un'alternativa, soprattutto per le «aree interne», rispetto a modelli di sviluppo che hanno dimostrato tutta la loro fragilità, soprattutto in territori di montagna e alta collina.

I piani paesaggistici costituiscono uno strumento importante di conoscenza, interpretazione e messa a punto della complicata base normativa di riferimento obbligato per chi agisce su questi territori, ma dovrebbero essere l'occasione per indirizzare meglio le diverse politiche pubbliche, assicurandone il coordinamento verso l'attuazione degli obiettivi enunciati dai piani.

Anche in assenza di piano paesaggistico, che rimane pur sempre uno strumento istituzionale promosso «dall'alto», con tutti i rischi, i pericoli e i limiti della fattispecie, si possono egualmente promuovere azioni interessanti dal basso, specie nelle «aree interne».

Scegliere il paesaggio come elemento guida per progettare uno sviluppo adatto al luogo significa porsi il problema del benessere (anche materiale, ma non solo) degli abitanti, costruire un senso collettivo dell'azione pubblica, «agganciare» le reti e le politiche effettivamente utili al luogo.

Tutto ciò è possibile, richiede scelte convinte. Anche in politiche come quelle per le aree interne.